

## L'isola della fantasia

ELIO DEL BIAGGIO

Fuggire!

Fuggire da casa, fuggire dalla scuola, dall'ufficio, dalla fabbrica, dagli amici che ci hanno deluso,...

Approdare, una calda mattina d'estate, su una spiaggia deserta con il solo vecchio zaino in spalla, e cercare una capanna, un rifugio dove poter cominciare una nuova vita. Una vita senza orari, cartellini, capuffici, compiti e doveri, senza dichiarazioni d'imposte, numeri telefonici, appuntamenti, riunioni...

Chi non ha mai desiderato tutto questo? Chi non ha mai voluto poter vivere in completa libertà, con tutto il tempo a disposizione da dedicare esclusivamente alla propria persona, senza il pensiero dei problemi che affliggono la nostra società?

Potrei magari sembrare un asociale, e probabilmente lo sono, perché non credo in una mia possibile redenzione. Infatti a ben veder non mi sono mai piaciute le imposizioni della nostra società. Mi sono quindi fatto una semplice filosofia di pronto impiego dove i doveri risultano completamente assenti e la libertà la fa invece da padrone. Caratterizzato da questa mia natura ribelle, ho pensato assai spesso di scomparire su qualche sperduta isola, in qualche luogo incantevole dove si potesse vivere felici ed alla giornata. La prima volta fu nel mio piccolo appartamento di studente in Francia, nel tipico ed animato quartiere vicino alla Sorbona.

Ero giovane, studiavo arte e spettacolo a Parigi, ed una mattina decisi di trascorrere una vacanza su una spiaggia di cui avevo letto cose incantevoli, non lontano da Barcellona, sulla Costa Brava, in Spagna. Mia compagna d'avventura fu una ragazza francese, da poco giunta a Parigi dalla provincia, Fabienne, cameriera in un piccolo caffè del quartiere degli artisti e fotomodella nei ritagli di tempo. Era alta e bella, bionda con occhi azzurri e caviglie sottili, un corpo vertiginoso e slanciato da mannequin di razza, ormai stanca della solita routine cittadi-

na, del caos e del traffico. Per qualche oscuro motivo, si era invaghita delle mie strane idee, idee da "fuggitivi". Aveva deciso di tentare con me l'esperienza dei primitivi: vivere un anno intero con i denari che a Parigi magari non bastano nemmeno per una settimana.

Tutto questo accadeva più di vent'anni fa, Franco regnava ancora in una Spagna ricca ma sottomessa, ed in tutto il Paese si respirava un'aria frizzante. Tutto pareva infatti possibile. Da tutta Europa e dagli Stati Uniti giungevano giornalisti e curiosi, tutti attratti ed ipnotizzati da questo personaggio misterioso. Un Franco che faceva tante promesse e che parlava dei celebri filosofi del nostro tempo, Un Franco che prometteva un paradiso sociale dove tutto era legittimo, anche l'ozio, l'amore libero: il Paese del Sole.

Dopo un viaggio di sette ore su un pullmann sgangherato e polveroso che portava i poveri operai spagnoli emigrati a Parigi per trovare lavoro e che di tanto in tanto rientravano al loro Paese, Fabienne ed io scendemmo sulla spiaggia d'argento di Playa de Aro e poco dopo ci alloggiammo in un alberghetto dal tipico stile spagnolo, bianco e puro come la neve, fatto tutto di archi e con le belle persiane in legno, Pension Rosas.

Ci piacque il prezzo irrisorio della stanza, poche pesetas per notte. Ma quello che ci piacque ancor di più fu la scoperta che non eravamo i soli sognatori del Paese felice. C'era altra gente nell'alberghetto..., tutti stranieri, in coppia o singoli, "single" come si dice oggi, che avevano deciso di fuggire. Fuggire dal passato, erano tutti figli e nipoti della rivoluzione giovanile degli Anni Sessanta, figli dei fiori, sognatori e piccoli rivoluzionari.

*La seconda parte verrà pubblicata sul numero del 28/9/94*